

# *I trattati varranno ancora in futuro?*

Di fronte a uno scenario sempre più teso, il tema della non-proliferazione, del controllo degli armamenti e del disarmo torna al centro del dibattito internazionale. Ci sono ancora i margini per la negoziazione, oppure siamo alla vigilia del crollo del sistema multilaterale basato su trattati, convenzioni e accordi?

**FEDERICA DALL'ARCHE**

ricercatrice dell'Istituto affari internazionali, Iai

La Russia, gli Stati Uniti e la Cina sono impegnati in un pesante ammodernamento dei loro arsenali nucleari e convenzionali. La Corea del Nord va verso la stessa direzione mentre l'Iran ha efficientemente ripreso a produrre uranio arricchito al 20%, percentuale minima necessaria per la costruzione di armi nucleari. In uno scenario del genere, caratterizzato da un clima internazionale in crescente tensione, si può ancora parlare di non-proliferazione, di controllo degli armamenti e di disarmo? Ci sono ancora margini di negoziazione o siamo di fronte a un inevitabile crollo del sistema multilaterale basato su quegli accordi, trattati e convenzioni che per decenni hanno costituito la pietra angolare del regime del controllo degli armamenti? Sono queste alcune delle domande più frequenti che esperti ed esperte nel campo delle relazioni internazionali, e specialmente in quello della non proliferazione, del controllo degli armamenti e del disarmo, si sono posti negli ultimi anni. Politiche unilateraliste e dichiarazioni al vetriolo da parte di presidenti delle maggiori potenze mondiali, l'uscita da accordi cardine come l'Intermediate range nuclear forces (Inf), l'Open skies treaty, l'Arms trade treaty (Att) e da importanti convenzioni come l'Anti-personnel mines treaty, insieme allo sviluppo incontrollato e deregolarizzato di nuove tecnologie utilizzabili in campo

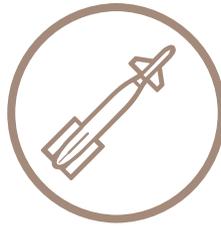
militare hanno certamente contribuito, e continuano a contribuire, a far temere il peggio. L'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, un convinto multilateralista e aperto sostenitore del regime della non proliferazione, ha riaperto qualche barlume di speranza. Il salvataggio in calcio d'angolo del New start, rinnovato a pochissimi giorni dalla scadenza non appena il presidente è entrato in carica, così come la decisione di riprendere i negoziati con l'Iran sul Joint comprehensive plan of action (Jcpoa), rappresentano sicuramente un positivo cambio di rotta. Ma la mera elezione di un presidente, seppur quello americano, non permette di tornare a essere tranquilli. Le dichiarazioni e le azioni dell'ex presidente Donald Trump, per quanto pericolose e preoccupanti, non costituiscono infatti l'unica vera minaccia al regime del controllo degli armamenti, della non proliferazione e del disarmo. In anni recenti, per fare un esempio concreto, il regime è stato fortemente provato dall'utilizzo, su più fronti e da più attori, di armi chimiche in totale contrapposizione con la Convenzione contro le armi chimiche firmata e ratificata da 193 Paesi del mondo. Anche il fascicolo nucleare è abbastanza compromesso. Nonostante la predisposizione americana a riprendere i negoziati con l'Iran, è



## La crisi degli accordi

Intermediate-range nuclear forces (Inf), l'Open skies treaty, l'Arms trade treaty (Att) e l'Anti-personnel mines treaty sono solo alcuni dei trattati e degli accordi che hanno visto la fuoriuscita di una o più potenze mondiali, contribuendo a rendere il clima internazionale sempre più instabile con una crescente deregolarizzazione delle nuove tecnologie militari.

difficile dire chi e se farà il primo passo (rimozione delle sanzioni americane prima e successivo ritorno iraniano alle disposizioni del Jcpoa, o viceversa?). Anche l'entrata in vigore del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (Tpnw) e il suo crescente supporto da parte della società civile pone una sfida non indifferente, toccando definitivamente un nervo scoperto e amplificando la forte contrapposizione non solo tra volontà popolare ed "esigenze" militari, ma anche e soprattutto tra Paesi detentori di armi nucleari e non. Questi ultimi, frustrati dalla mancanza di progresso verso il disarmo, compromesso semi-tacito del Trattato di non-proliferazione (Npt), potrebbero decidere una volta per tutte di imbarcarsi in programmi nucleari propri, generando un pericoloso effetto domino che renderebbe felici i sostenitori di Kenneth Waltz, ma certamente meno tranquilli i seguaci di Scott Sagan. La già menzionata "tech advancement", infine, pone la questione sull'adeguatezza o meno degli strumenti e delle misure di controllo degli armamenti esistenti, spesso rivelatisi obsoleti e inefficaci nel regolamentare nuove armi o nuove tecnologie, dai missili ipersonici all'intelligenza artificiale applicata in campo militare. Questo vuol dire che siamo di fronte a un punto di non ritorno e che dobbiamo



## Nuove tecnologie, vecchi strumenti

Gli strumenti e le misure di controllo degli armamenti esistenti si stanno rivelando obsoleti e inefficaci nel regolamentare nuove armi o nuove tecnologie, dai missili ipersonici all'intelligenza artificiale applicata in campo militare. Queste nuove sfide porranno sempre di più il dubbio sull'efficacia dei trattati per regolare i regimi di controllo degli armamenti.



## Dalle crisi alle opportunità

Nonostante le sfide, nella storia gli accordi più lungimiranti e ambiziosi sono stati adottati proprio nei momenti di maggiore crisi e tensione. Un chiaro esempio sono gli Strategic arms limitation talks (Salt), adottati in un momento di vorticoso corsa agli armamenti e di precari rapporti diplomatici. È possibile che anche in questo delicato periodo i Paesi mettano da parte le proprie ambizioni nazionali in favore di scelte ponderate e razionali.

dirci pronti a salutare i regimi del controllo degli armamenti, della non proliferazione e del disarmo, ormai incapaci di reggere il peso delle attuali sfide? Certamente no.

Se da un lato le sfide permangono, la storia ci insegna che sono proprio i momenti di maggiore crisi e tensione a generare opportunità e che, proprio durante questi momenti, i più ambiziosi e lungimiranti accordi bilaterali e multilaterali sono stati adottati. Gli Strategic arms limitation talks (Salt) sono sicuramente l'esempio più eclatante in questo ambito, conclusi in un momento storico caratterizzato da precari rapporti diplomatici, da vorticoso corse agli armamenti e da pericolose "nuclear close calls", intese come rischio di incidenti nucleari, che hanno spinto i due Paesi più armati al mondo a mettere da parte le proprie ambizioni nazionali a favore di scelte ponderate e razionali. Che vi sia la necessità di rinnovare concretamente l'impegno internazionale verso accordi, trattati e convenzioni esistenti e che sia necessario aggiornarli e rafforzarli dove possibile, o crearne di nuovi, quando necessario, è cosa cristallina. Ma solo se tale impegno viene accompagnato da serietà, lungimiranza e razionalità, il futuro del controllo degli armamenti può ritenersi in salvo.